

Esteri

Reportage Sono gli eroi: l'Occidente li sacrificherà (all'interesse)?

NON TRADITE I PESHMERGA

di **Bernard-Henri Lévy**

S

ONO tornato in Kurdistan. Quasi d'istinto mi dirigo verso il monte Zartik, a raccogliermi sui luoghi dove Magdid Harki, il giovane generale dai capelli bianchi eroe di «Peshmerga», ha vissuto i suoi ultimi istanti. Non è cambiato nulla. Né il muro di sacchi di sabbia, che non bastano a fargli da scudo. Né la casamatta, che per principio non voleva fosse meglio fortificata di quelle dei suoi soldati. L'unica differenza sono le forze speciali americane che hanno occupato la postazione. Un soldato scruta con il binocolo la vallata dove gli uomini-bomba dell'Isis possono sbucare fuori all'improvviso. Un altro resta in piedi dietro un cannocchiale militare che gli permette di sorvegliare, 20 chilometri più in basso, la periferia di Mosul. Un terzo raccoglie un drone che si è appena posato ai nostri piedi. Ancora un altro, del 112° reggimento di San Antonio, è intento a decifrare i dati che scorrono sul suo pc. E l'ultimo, l'ufficiale, originario del Tennessee, trasmette. Chi sono questi ragazzi americani, tramortiti dal caldo, che fissano la luce come i ciechi il buio della notte? Che fanno? Con Mosul ai loro piedi, rappresentano l'avanguardia della coalizione che alla fine si è decisa, appoggiando i peshmerga e l'esercito

regolare iracheno, a riconquistare la capitale dello Stato Islamico.

Mi trovo nella zona di Khazir, a Shaik Amir, l'ultimo villaggio liberato prima della cittadina cristiana martire di Qaraqosh. A bordo di tre camionette Toyota nuove di zecca compare una squadra di uomini in uniforme nera scombinata che non corrisponde alla divisa dei peshmerga. «Che siete venuti a fare?», protesta il generale Hajar che mi accompagna da Erbil. «Non dovete trovarvi qui!». «Ma questa è la nostra postazione», ribatte un uomo, lo sguardo collettivo e minaccioso, che sembra essere il capo del manipolo. «No!» gli risponde Hajar, indicando in lontananza alcuni prefabbricati. «Quella è la vostra postazione. Gli accordi sono chiari, dovete uscire dal vostro accampamento solo se è in corso un'offensiva». «Volevamo romperci le scatole», commenta sarcastico un altro miliziano vestito di nero. Ma quando Hajar a sua volta alza la voce e si intuisce che le cose si mettono male, il capo pattuglia borbotta vaghe scuse, fa risalire i suoi uomini sui pick-up e si rimette in marcia verso l'accampamento. Tutto si è svolto in un baleno, ma ho scoperto che gli uomini vestiti di nero fanno parte delle migliaia di miliziani sciiti che Bagdad ha arruolato, in fretta e furia, nelle forze regolari irachene. E l'episodio la dice lunga sulle tensioni che dilanano le fa-

Chi è

L'AUTORE



Bernard-Henri Lévy, 67 anni, noto in Francia come BHL, è un filosofo e saggista francese. Tra i suoi libri «Chi ha ucciso Daniel Pearl?». È sposato in terze nozze con l'attrice francese Arielle Dombasle

zioni (da un lato i peshmerga, dall'altro l'esercito di Bagdad a maggioranza sciita) chiamate a liberare la Berlino dello Stato Islamico.

AL SICURO CON I CURDI

Altro segnale. A qualche chilometro di distanza, attraversiamo il paese cristiano di Manguba. L'Isis, qui, ha opposto scarsissima resistenza, ma nella sua ritirata si è lasciato alle spalle una scia micidiale di esplosivi nascosti in bottigliette di bibite, in tuniche, persino dentro un Corano. E Anwar, comandante peshmerga cristiano, è uno dei pochi coraggiosi ad avventurarsi per vedere che cosa resta della sua abitazione. Ci ha dato appuntamento su una terrazza vicina, diventata torre d'avvistamento. «È terribile», mi racconta. «Non resta più nulla della mia casa e hanno dato fuoco alla chiesa». Poi, soffocando un singhiozzo, «ma c'è un altro problema. Certo, questi criminali se ne sono andati adesso, e se Dio vuole non torneranno più. Ma dopo? Chi ci sarà a proteggere la nostra comunità? Abbiamo una brigata cristiana, che si sta addestrandoci con i peshmerga. Ma dopo la vittoria, che succederà? Chi prenderà il comando?». Anwar, sollecitato dalle domande del mio amico, Gilles Hertzog, finirà per ammetterlo chiaramente. Né lui né i cristiani di questa regione di Qaraqo-

#Sorrentino e #JudeLaw insieme... ci devo credere?

@sarahblog

JUDE LAW DIANE KEATON

THE YOUNG POPE

CREATO E DIRETTO DA PAOLO SORRENTINO

HIS RELIGION IS REVOLUTION

sky HBO CANAL+

Tutti i venerdì in esclusiva

sky ATLANTIC HD

Le grandi serie TV vivono su Sky.

Scopri molto di più su serietv.sky.it

Anche su Sky On Demand

ANCHE VIA FIBRA TIM